

La Messa in ricordo dei naufraghi nel Mediterraneo

a pagina 2



Puianello, giovedì si apre il giubileo per il 3° centenario

a pagina 3

Chiesa modenese Intervista ai nuovi vicari episcopali

a pagina 3

Vignola celebra la ricorrenza della festa del Voto

a pagina 5

Editoriale

Napoleone è sbarcato sui social

DI FRANCESCO GHERARDI

Sono state poche - persino in Francia - le commemorazioni ufficiali del bicentenario della morte di Napoleone, ma il mondo social non ha dimenticato la data del 5 maggio. Se qualcuno ha citato l'omonima ode del Manzoni, altri hanno fornito più di un'occasione per riflettere sull'attualità della celebre domanda: «Fu vera gloria? Ai posteri / L'ardua sentenza...». Anche per i posteri (noi) la sentenza è ardua, a giudicare dall'accoglimento con il quale se ne discute, spesso sulla base di argomentazioni semplificate. Bonaparte condivide il destino di altre figure (come quella di Garibaldi) intorno alle quali si sono scatenate le opposte tifoserie e la sua epoca entra nel novero di quelle (le Crociate, la Riforma e la Controriforma, il Risorgimento) singolarmente in grado di scatenare gli spiriti polemici. Anche se è difficile capire a quale epoca appartenga Napoleone. «Ei si nomò: due secoli/L'un contro l'altro armato/Sommessi a lui si vollero/ Come aspettando il fato/ Ei fe' silenzio, ed arbitro/ S'assise in mezzo a loro». Così il Manzoni descrive la singolare parabola del figlio della Rivoluzione che pose fine alla repubblica incoronandosi imperatore dei francesi e, al contempo, del monarca sorto da una rivoluzione e, per questo, tenacemente avversato dalle Potenze della Restaurazione, che lo relegarono nell'insospitata isola di Sant'Elena. Là avrebbe avuto luogo, secondo alcuni, la conversione di Napoleone. Quello stesso Napoleone che nel 1801 era stato salutato come il salvatore del cattolicesimo in Francia con il Concordato e, appena otto anni dopo, nel 1809, aborrito come persecutore della Chiesa per la deportazione di Pio VII. Oggi, in pieno 2021, gli uni lo esaltano in chiave anticlericale quale padre dello Stato laico; gli altri lo attaccano perché nemico dell'Europa cristiana; i più ne deplorano la politica predatoria verso i beni artistici italiani. Sono spesso argomentazioni che leggono il passato che nei lenti deformanti del presente: lo Stato napoleonico era sì laico, ma era anche poliziesco, centralistico e militarista; l'Europa, in fondo, è stata secolarizzata dalla società dei consumi più che da Napoleone; sicuramente non tutte le dispersioni del patrimonio artistico italiano sono dovute a Bonaparte, si pensi solo alla famosa vendita di Dresda, ovvero l'alienazione dei cento migliori dipinti della collezione ducale modenese ad opera di Francesco III d'Este (1746). La storia è complicata, insomma. Ha bisogno più di studiosi, che di tifosi. Per questo, però, non basta che Napoleone sbarchi sui social: occorrerebbe una strategia - questa sì napoleonica - che rimetta l'istruzione e la cultura al centro della ripresa del Paese.

«Come i pescatori, abbiamo reti che tengono, nonostante la fatica»

DI MANUEL MARINELLI

«Dobbiamo imparare a gioire anche nella fatica, a non riporre la gioia nella quantità dei risultati ma nella qualità, nella gratuità. Solo chi serve sa cos'è la vera gioia. Gesù prima ci invia alla fatica e poi ci invita alla gioia». Così il vescovo Erio Castellucci ha concluso il suo intervento in occasione del primo incontro, virtuale, organizzato dalla Pastorale giovanile di Modena e Carpi dal titolo «Prendi il largo», il primo dei tre appuntamenti dedicati alla formazione di giovani educatori, che ogni anno organizzano i centri estivi presso le loro parrocchie. Dopo una breve introduzione, in cui alcuni animatori hanno raccontato le loro esperienze nei centri estivi, sotto forma di una breve video-intervista dal titolo «Ma chi ce l'ha fatto fare?», si è proseguito con l'ascolto della Parola (Gv 21,1-14) a cui è seguita la riflessione del vescovo. L'intervento si è basato sul continuo paragone tra l'attività della pesca, che, nel brano, vede impegnati i discepoli e quella che tutte le estati svolgono i tanti ragazzi che erano all'ascolto, ossia quella di educatore nei centri estivi. «Sulla barca trovano posto, come i sette discepoli, tutti gli educatori, che devono pescare, o meglio educare, facendosi guidare da Gesù. - ha esordito il vescovo - Come i discepoli, che dopo ore in cui non hanno pescato niente, hanno perso ormai ogni fiducia, anche noi, stanchi di questa situazione,



Il vescovo Erio Castellucci insieme a don Simone Cornia, direttore del Servizio di pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, in visita lo scorso anno al centro estivo della Città dei Ragazzi

Il vescovo ha inaugurato il percorso di formazione per educatori di centri estivi

«La vera gioia è servire»

siamo tentati dalla sfiducia e rischiamo, per questo, di non pescare nulla, perché quando non si ha fiducia nel futuro e non si hanno più orizzonti né sogni, il lago, da simbolo di vita, diventa un deserto, arido e vuoto». Il vescovo paragona l'animatore deluso a Pietro, che ancora non ha realizzato che Gesù è risorto e dunque, senza più un briciolo di speranza, torna al lavoro di prima, quello di pescatore. «Pietro è deluso, voleva diventare un pescatore di uomini ma ormai non ha più prospettive: è tutto finito e

i discepoli sono ormai sfaldati - ha proseguito il Vescovo - Qui si presenta Gesù, con delicatezza, senza imporsi e ci dà un consiglio assurdo: gettate le reti dall'altra parte, quella alla destra della barca. Un consiglio banale, quasi provocatorio. Il sole era ormai già alto e i sette avevano pescato tutta la notte con pessimi risultati, dunque che senso poteva mai avere cambiare lato? Gesù, in realtà, sta ripescando loro, che, come animatori delusi, sono sprofondati nel "lato" sbagliato del loro cuore, quello della sfiducia, della

diffidenza. Gesù li riporta dalla parte giusta, dalla parte destra, quella che ravviva il nostro cuore. Da quel lato la pesca è grande, 153 grossi pesci, ciò nonostante le reti resistono, non si rompono. Con il Signore, infatti, le reti tengono nonostante la fatica sia tanta. Ma se la nostra fiducia e il nostro amore finiscono, le reti si spezzano e sparisce la motivazione». Il vescovo ha poi concluso il suo intervento sottolineando come i numeri non siano importanti ma rischiano, anzi, di diventare

un'ossessione controproducente. Ciò che davvero importa, ha sottolineato più volte, è la qualità del servizio, non la quantità. «Contare è utile per organizzare ma non per entrare nel cuore. L'affanno del numero rischia di spostare le risorse sulla massa. Il nostro unico affanno è quello di accogliere l'amore e restituirlo. Anche se i pesci fossero meno - continua il paragone con il brano di Giovanni - sono tutti quelli che Gesù ci manda. Il numero non conta, c'è sempre una totalità».



Una chiesa per due

È sempre un certo effetto, in tempi di scarsità di vocazioni, leggere di quando, fino a non troppi decenni orsono, si bandivano concorsi veri e propri per l'assegnazione delle parrocchie. Gli è che i preti erano molti e - in rapporto - le parrocchie erano poche. In più non esisteva lo stipendio per i sacerdoti: o si otteneva un beneficio parrocchiale, oppure si sbarcava al lunario con le professioni più varie (sacerdoti che diventavano insegnanti, contabili, amministratori dei beni di famiglia o delle rendite di famiglie nobili, funzionari pubblici). In precedenza, prima che il Concilio tridentino mettesse un po' d'ordine nelle parrocchie, non mancavano contese armate per accaparrarsi i benefici parrocchiali. Come quando, nel 1490, due sacerdoti si scontrarono *manu militari* per aggiudicarsi la chiesa di Riolunato, schierando addirittura una bombarda. Ecco perché, mezzo secolo dopo, il cardinal Morone doveva sudare sette camice per ricordare al suo clero che, più che lo schioppo, sarebbe stato opportuno adoperare il messale.

Duomo e Abbazia, la riapertura dei musei



I Musei del Duomo

Alla luce del decreto "Riaperture", entrato in vigore lunedì 26 aprile, anche i Musei del Duomo di Modena e il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra di Nonantola, all'interno del Palazzo abbaziale, hanno riaperto le porte ai visitatori. Nel Museo Lapidario del Duomo è possibile ammirare le famose metope realizzate nel XII secolo, insieme ad altro materiale scultoreo. Gli orari di apertura sono i seguenti: dal martedì alla domenica 9.30-12.30 e 15.30-18.30. Il sabato e la domenica, invece, apertura solo su prenotazione, la cui richiesta deve pervenire alla mail bookshop2@museidelduomodimodena.it entro le 16 del venerdì. La parte del Museo relativa al Tesoro non è visitabile perché in fase di riallestimento, per questo motivo l'ingresso è al prezzo speciale di 3 euro. Il Museo benedettino e diocesano d'arte sa-

cra ha ripreso la propria apertura al pubblico venerdì 30 aprile, giorno in cui a Nonantola si è fatta memoria di Sant'Anselmo, con attenzioni particolari imposte dall'attuale emergenza sanitaria e con il seguente orario provvisorio ridotto: giovedì dalle 9.30 alle 12.30; venerdì, sabato, domenica e festivi dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18. Altri giorni e orari sono possibili scrivendo all'indirizzo museo@abbazianonantola.it o chiamando il numero 059 549025. La visita è consigliata su prenotazione, in quanto l'accesso alle sale espositive avviene a numero ridotto. La direzione - basandosi sulle linee guida del Ministero Beni Culturali e attenendosi alle disposizioni delle autorità competenti - ha adottato tutte le misure necessarie a garantire la salute di operatori e visitatori, assicurando al contempo la tutela delle opere d'arte esposte: sarà obbliga-

torio l'uso di mascherine e il distanziamento all'interno degli ambienti di almeno 1,5 metri tra le persone. I visitatori, all'ingresso, riceveranno indicazioni utili e all'interno del complesso museale troveranno percorsi ben individuati per l'accesso in tutta sicurezza. Sono riprese anche le tradizionali visite guidate pomeridiane il sabato e la domenica pomeriggio alle 15, una formula ormai collaudata per condurre il visitatore in un viaggio nel Medioevo attraverso la basilica abbaziale ed il Museo. È obbligatoria la prenotazione anticipata (museo@abbazianonantola.it). Maggiori informazioni sono consultabili sul sito www.abbazianonantola.it. È possibile tenersi aggiornati su tutte le iniziative del museo e del complesso abbaziale anche seguendo la pagina Facebook e Instagram Abbazia di Nonantola. (M.C.)

Etica della vita
di don Gabriele Sempredon

Un percorso nelle scelte morali

Riporto un episodio letto in un libro tanto tempo fa: «ero ad Assisi e mentre stavo scrivendo incontrai un fraticello umile, che coltivava il giardino, i vigneti e l'orto. Un giorno parlavamo dei cammini di santità francescana mentre bevevamo il suo vino. Mi disse: se lo spirito di chiamasse rispondi e cerca di essere Santo con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze ma se per la tua umana debolezza non riuscisci a essere Santo, cerca almeno di essere perfetto con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze. Se nonostante questo, non riuscisci a essere perfetto a causa della vanità della tua vita, cerca almeno di essere buono con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze. Se ancora non riuscisci a essere buono a causa

delle insidie del maligno, allora cerca di essere ragionevole con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore con tutte le tue forze. Se, infine, non riuscisci a essere né Santo, né perfetto, né buono, né ragionevole a causa del peso dei tuoi peccati, allora cerca di portare tutto questo davanti a Dio e affida la tua vita alla misericordia divina. Se farai questo, fratello, senza amarezza, con tutta umiltà e giovialità di spirito, per la tenerezza di Dio che ama gli ingrati e i malvagi come te, allora comincerai a sentire cosa significa essere ragionevole, imparerai che cosa vuol dire essere buono, lentamente aspirerai ad essere perfetto e, infine, aspirerai a essere Santo. Se farai tutto questo, ogni giorno, con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore con tutte le tue forze, allora ti assicuro, fratello, che sarai nel cammino di San Francesco

e non sarai lontano dal Regno di Dio». Oltre ad essere un testo splendido per la propria crescita spirituale, credo ci possa dare qualche indicazione per la crescita morale. La vita dell'uomo è un'impresa graduale, dall'essere embrione fino a diventare anziano, così nella prassi etico/morale: un cammino di raggiungimento di obiettivi sapendo che la legge morale di per sé non è graduale ma lo è, lo deve essere, lo sforzo dell'uomo in cerca di quella perfezione che lo contraddistingue da tutti gli altri viventi. All'uomo non è chiesto di compiere sempre la norma come si dà oggettivamente ma gli viene chiesto in ogni momento di fare il massimo bene che gli appare possibile e doveroso in coscienza. Gradualmente faremo piccoli passi e saremo sempre in movimento: questo piace al Signore.

IN BREVE

Le intenzioni del Papa di maggio

Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offero, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Preghiamo in particolare per l'intenzione del Papa: «Preghiamo perché i responsabili della finanza collaborino con i governi per regolamentare la sfera finanziaria e proteggere i cittadini dai suoi pericoli»; dei vescovi: «Perché le mamme, in particolare quelle in difficoltà ad accogliere la vita, ispirate dalla Madre del Signore, valorizzino la loro specifica condizione»; per il Clero: «Cuore di Gesù e Cuore Immacolato di Maria, riempite del Vostro Amore il cuore di ogni sacerdote, che diventi canale di grazia per tanti»; per le vocazioni: «Signore, la tua chiamata a ogni ora del giorno è un invito dolce e forte che non toglie nulla alla nostra libertà, ma ci lascia la gioia e la responsabilità della risposta. Ti affidiamo le risposte di tutti coloro che scelgono di donare la loro vita a Dio e ai fratelli».

Rosario in tv e in centro storico

Si è conclusa la prima settimana di trasmissione della recita del Rosario in diretta su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it), appuntamento che proseguirà per tutto il mese di maggio, dal lunedì al venerdì alle 18.15, e che coinvolge quattro chiese mariane cittadine: da lunedì a venerdì scorso il Rosario è stato recitato nella chiesa di San Giorgio, Santuario della Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese; da domani fino a venerdì 14 maggio l'appuntamento sarà nella chiesa della Beata Vergine Mediatrice, parrocchia della Madonna; da lunedì 17 a venerdì 21 maggio, invece, nel Santuario della Madonna del Murazzo e da lunedì 24 a lunedì 31 maggio (esclusi sabato 29 e domenica 30) nella chiesa di Sant'Agnese, Santuario della Madonna della pace. Questi, invece, sono gli orari in cui il Rosario viene recitato nelle chiese del centro storico: 13.15 in San Vincenzo, 16.20 in Sant'Eufemia, 17.45 in San Pietro, 18 (lunedì-mercoledì) in Sant'Agostino, 18 in San Francesco, 18 nel Tempio (alle 19.30 la Messa dal lunedì al venerdì), 18.30 alla Poppa, 18 (esclusa la domenica) e 21 (esclusi sabato e domenica) in San Giorgio.

Messa di Sant'Anselmo a Nonantola in suffragio dei 130 migranti morti nel mar Mediterraneo

Il messaggio del vescovo «Sembra che viviamo in un'indifferenza degli occhi, bisogna avere il coraggio di guardare in faccia l'altro»

DI ELEONORA MACCAFERRI

Il 30 aprile la comunità intera di Nonantola ha ricordato sant'Anselmo, fondatore della comunità monastica benedettina nonantolana e nel 752 dopo Cristo dell'Abbazia stessa, durante la celebrazione presieduta dal vescovo Erio Castellucci, alla presenza delle autorità civili. La celebrazione è stata occasione di commemorazione delle vittime dei naufragi nel Mediterraneo; in particolare modo sono stati ricordati i 130 migranti defunti nella notte tra il 22 e il 23 aprile scorso ed i 120 catturati e riportati nei lager di prigionia in Libia. Ripetiamo il messaggio di papa Francesco: «affidiamo noi e loro, perché possiamo riscoprire quella

La Messa di S. Anselmo presieduta dal vescovo Castellucci nella Basilica abbaziale di Nonantola



Lo sguardo di Gesù

comune appartenenza che ci rende fratelli secondo il sogno di Dio». Dopo aver ricordato alcuni dei nomi di coloro che hanno perso la loro vita mentre rincorrevano il sogno di una nuova, il vescovo Erio ha sottolineato l'importanza

dello sguardo, quello sguardo che ti permette di vedere l'altro e di non voltare la testa per non coglierne la sua sofferenza: «Non possiamo rimanere indifferenti di fronte ad una situazione di tale gravità così vicina a noi.

Bisogna avere il coraggio di guardare negli occhi e farsi carico dell'infermità dell'altro. La differenza sta nello sguardo: il primo è di chi si specchia, guarda alle proprie necessità e ai propri bisogni; il secondo è di chi ha il coraggio, come Gesù, di guardare

in faccia l'altro. Quando lo sguardo arriva nel cuore dell'altro, rimbalza e torna indietro arricchito. Sempre di più, oggi, sembra che viviamo in un'indifferenza degli occhi, in cui pare che non siamo più in grado di farci toccare dallo sguardo dell'altro». La celebrazione si è conclusa con la testimonianza di Festus, un ragazzo sopravvissuto al viaggio della morte dalla

Nigeria all'Italia, attraverso il deserto del Sahara e i campi di detenzione in Libia. I suoi occhi e le sue parole sono la prova che a pochi chilometri da noi si sta compiendo un crimine contro l'umanità e noi molto spesso non siamo pronti ad accettare tutto questo. La sua testimonianza, tuttavia, ci mette di fronte all'evidenza che tutto ciò è reale, ci tocca e ci riguarda. La

celebrazione è stata possibile grazie all'adesione e organizzazione da parte di diverse associazioni della realtà modenese che hanno colto questa richiesta di aiuto e hanno deciso di fare luce e dare voce a chi troppo spesso non ce l'ha: Migrantes Modena e Carpi, il centro missionario diocesano modenese, Caritas modenese, la pastorale della salute, Porta Aperta ed infine l'Associazione papa Giovanni XXIII.

«Missio», tra ricordi e partenze

La commemorazione di Anna Maria Melini e, lunedì 17, di Luisa Guidotti. Domani sera a Baggiovara Messa del vescovo con mandato missionario a Sara Cassanelli

Settimana piena di appuntamenti, questa, per il Centro missionario diocesano modenese: dalla commemorazione di due figure femminili care alla comunità modenese a prossime giovani partenze che fanno sperare in una pronta riapertura delle frontiere non solo fisiche ma anche del cuore. Domenica 2 maggio si è celebrata la Messa in ricordo di Anna Maria Melini a due anni dalla sua scomparsa. Annata 1930, originaria di Castelnuovo Rangone, nel 1961 parte per il Brasile e fin da subito si occupa della preparazione dei missionari in partenza presso il Cum di Verona, a tutti loro raccomandava: «ricordatevi che se

volete rispettare questo popolo dovete ascoltare la saggezza dei poveri, di chi non ha potuto studiare. Non aggrappatevi alle vostre certezze dottrinali... abitatevi alla sensibilità della gente, al loro cibo e dimenticate di fare paragoni con l'Italia: avete più cose da imparare che da insegnare...». Fino all'ultimo decide di stare con la sua gente nella periferia di Goiania, in Brasile. Lunedì 17 maggio, invece, verrà celebrata presso il Duomo di Modena la Messa in ricordo di Luisa Guidotti nel giorno del suo compleanno. Luisa fu medico in terra africana ma non solo: desiderosa di servire il prossimo, specialmente nei paesi poveri, decise di dedicare tutta la sua vita a istruire la popolazione all'educazione sanitaria e negli anni ampliò l'ospedale di Mutoko in Zimbabwe, avviò una scuola per infermieri ed un orfanotrofio. Rimasta uccisa nel luglio del 1979 a causa di alcune raffiche di mitra, la sua salma fu trasferita all'interno del Duomo di Modena solo nel

1988 (in terra, lungo la navata sinistra). In alcune lettere Luisa scriveva: «Il lavoro è molto, ma sono veramente contenta, contenta come non lo sono stata mai. La strada per arrivare qua non è stata né facile, né corta, ma in questo angolo d'Africa il Signore mi ricompensa di tutto». Sulla scia di questi due preziosi esempi di donne che hanno dedicato la loro vita agli ultimi della terra, lunedì 10 maggio durante la celebrazione della messa missionaria vi sarà il mandato missionario a Sara Cassanelli in partenza per il Madagascar. La Messa sarà presieduta dal vescovo Erio Castellucci alle 19 presso la parrocchia di Baggiovara e sarà possibile seguirla anche da casa sul canale YouTube di «Missiomodena».



Anna Maria Melini in Goiania, Brasile

Eleonora Maccaferri

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 11 a Novi: *Cresime*
Alle 17 a Guiglia: *Messa per il 25° anniversario dell'ordinazione presbiterale di don Robert Lokossou*
- Domani**
Alle 9.30 a Bologna: *incontro della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna*
Alle 19 a Baggiovara: *Messa missionaria con mandato a Sara Cassanelli, in partenza per il Madagascar*
- Martedì 11 maggio**
Alle 18: *incontro online «Il pianeta che speriamo - ambiente, lavoro, futuro #tuttoèconnesso. In cammino verso la 49° Settimana sociale dei cattolici», con l'economista Leonardo Becchetti*
- Mercoledì 12 maggio**
Alle 20.45: *incontro online «Don Milani e don Maz-zolari oggi»*
- Giovedì 13 maggio**
Alle 9.30 in Vescovado a Carpi: *consiglio presbiterale*
Alle 19.45 a Puiandole: *Messa per l'apertura dell'anno giubilare in occasione del terzo centenario del Santuario della Beata Vergine della Salute*
- Venerdì 14 maggio**
Alle 21: *consiglio diaconale da remoto*
- Sabato 15 maggio**
Alle 9: *seconda giornata con le tre Zone dell'Agesci*
Alle 11.30 in Cattedrale a Carpi: *Messa con il mondo dei giostrai*
Alle 15: *incontro online con i cresimandi per la Giornata dei cresimandi di Modena e Carpi*
Alle 18: *incontro con la Comunità del Villaggio*
- Domenica 16 maggio**
Alle 9 a Mirandola: *Messa per la festa patronale di san Possidonio*
Alle 11.15 a Concordia: *Cresime*
Alle 15 al Santuario di Santa Croce di Carpi: *incontro di preghiera per il mese mariano*
Alle 17 nella sala polivalente di Casumaro: *Cresime della comunità parrocchiale di Finale Emilia*



Una veduta aerea della parrocchia della Madonna

Appuntamenti in diocesi

- Oggi**
Alle 17 a Guiglia: *Messa per il 25° anniversario dell'ordinazione presbiterale di don Robert Lokossou*
- Domani**
Alle 18.15 alla Madonna: *Rosario trasmesso in diretta su Tvqui (ogni giorno fino a venerdì)*
Alle 19 a Baggiovara: *Messa missionaria presieduta dal vescovo con mandato a Sara Cassanelli, in partenza per il Madagascar*
- Martedì 11 maggio**
Alle 18: *incontro online «Il pianeta che speriamo - ambiente, lavoro, futuro #tuttoèconnesso. In cammino verso la 49° Settimana sociale dei cattolici», con l'economista Leonardo Becchetti e il vescovo*
- Giovedì 13 maggio**
Alle 19.45 a Puiandole: *Messa presieduta dal vescovo per l'apertura dell'anno giubilare in occasione del terzo centenario del Santuario della Beata Vergine della Salute*
- Venerdì 14 maggio**
Alle 21: *consiglio diaconale da remoto*
- Sabato 15 maggio**
Alle 9: *seconda giornata del vescovo con le tre Zone dell'Agesci*
Alle 15: *incontro online del vescovo con i cresimandi per la Giornata dei cresimandi di Modena e Carpi*
- Domenica 16 maggio**
Alle 17 nella sala polivalente di Casumaro: *Cresime della comunità parrocchiale di Finale Emilia*

In Cittadella un «Centro di relazione»

Progetto
In Sant'Antonio ha preso vita un'esperienza di inclusione e prossimità



Lunedì 12 aprile ci siamo ritrovati, dopo una pausa di alcuni mesi a causa delle restrizioni per i motivi che conosciamo, con le persone che dormivano e «vivevano» fuori, sui gradini della chiesa di Sant'Antonio, in Cittadella, con tutto ciò che tale situazione comporta. Ormai da mesi queste persone sono accolte presso alcune strutture per la notte. Ma di giorno, cosa fanno? Nulla. Allora è nata in noi l'idea di proporre un laboratorio: volevamo fare oggetti in legno in un locale della nostra parrocchia di Sant'Antonio Cittadella, ma l'esperienza è purtroppo durata soltanto

pochi incontri. I ragazzi non venivano più, un insuccesso. Nel progetto erano coinvolti altri soggetti, quali il Comune di Modena, Porta aperta e l'Unità di strada. Allora abbiamo deciso di rivedere e riadattare il progetto agli amici che volevamo coinvolgere, per renderli più protagonisti e più partecipi. Grazie al progetto «Rigenera», l'Arca di Porta aperta ci procura delle vecchie sedie, che devono essere scartavtrate e ridipinte, dunque rigenerate. Ci è sembrata una attività piacevole, da svolgere insieme, che dà l'opportunità di socializzare fra di noi. Infatti lo scopo principale del laboratorio è creare relazioni

sincere: per questo l'abbiamo chiamato «Centro di relazione». Quindi ci stiamo riprovando, due mattine alla settimana, con l'aiuto di due educatori professionisti e una ragazza volontaria dell'associazione Porta aperta, padre Justin e noi, Manuela Di Grazia e Giulia Ognibene. Finora i ragazzi sono entusiasti, tanto che il numero è aumentato, raggiungono spontaneamente il luogo di «lavoro», il campetto dietro la chiesa. Si sentono «visti», non più invisibili. L'importante è non smettere di sognare e crederci. **Manuela Di Grazia**
Giulia Ognibene

Tanto per sport
a cura della Pastorale diocesana

Arrivare secondi dona grandi valori Non va ritenuta una "maledizione"

Arrivare secondi nello sport è visto spesso come una "maledizione" perché è l'ultima sconfitta che brucia terribilmente quando ormai si è accarezzato il trionfo. Se poi si perde per sfortuna, con un rigore calciato fuori, con un finale di corsa persa al fotofinish, o con un tiro a canestro che si ferma sul ferro, con una schiacciata murata nel tuo campo, occorre veramente ricorrere a tutto il proprio self-control per non disperare. Chi dice che si impara più dalle sconfitte che dalle vittorie dice una verità, anche se ciò è poco consolatorio. Eppure arrivare secondi nelle gare fornisce grandi valori educativi. Quali sono alcuni di questi valori?

Il valore dell'umiltà: è facile esaltarsi nelle vittorie ed di conseguenza avere un'alta considerazione delle

proprie capacità e della prestazione della propria squadra. Nello sport essere umili permette di non commettere errori già fatti, di cercare il superamento dei propri limiti, di non considerare gli avversari inferiori a se stessi, di affrontare le gare con la massima concentrazione. Il valore della pazienza: solo sapendo aspettare, solo continuando a sacrificarsi con allenamenti duri,



solo cercando nel tempo di correggere i propri difetti, solo perfezionandosi si può ritentare con successo di ottenere la vittoria; infatti le sconfitte non sono solo frutto di sfortuna come in un primo momento sembra, ma di errori, di imperfezioni di maturità non ancora acquisita.

Il valore della consolazione e della realtà: solo nella sconfitta si può capire che non è giusto fare drammi perché i drammi nella vita purtroppo sono altri, si impara a dare il giusto valore alle attività sportive e si impara a capire che è bellissimo praticare sport insieme agli altri indipendentemente dai risultati che si ottengono, perché serve ad alimentare quella fiducia che è il migliore antidoto alla cultura dello "scarto" che caratterizza tanto oggi il mondo dei giovani.

CSI MODENA

Proposte estive, martedì un incontro

Il Csi Modena «riparte dall'estate». Estate che, per parrocchie, associazioni e società sportive, significa anche centri estivi e attività all'aperto. E a maggior ragione, nel contesto che stiamo vivendo, c'è bisogno di persone competenti e motivate per coinvolgere gruppi di bambini, ragazzi e giovani con impegno, preparazione ed entusiasmo. È per questo che il Csi Modena propone per martedì, alle 18, l'incontro online «Ripartiamo dall'estate». L'intenzione è presentare ai coordinatori delle attività estive una panoramica dei servizi offerti per l'organizzazione e il coordinamento di tutto ciò che gravita attorno al mondo dei centri estivi e dell'attività organizzata per le diverse fasce d'età. Tra le tante offerte, il corso per "educatore sportivo", un percorso formativo qualificato e di valore: oggi più che mai c'è bisogno di figure di riferimento competenti tra gli educatori e gli istruttori che scendono in campo al fianco dei nostri figli. Il corso è utile, inoltre, per il conseguimento della qualifica riconosciuta dal Coni di "educatore sportivo". Il convegno sarà gratuito e aperto a tutti previa iscrizione al link <https://us02web.zoom.us/j/82304008502>. Per informazioni: Marika Minghetti, eventi@csimodena.it, tel. 059 395357. (E.P.)

Sabato è in programma la Giornata dei cresimandi

È in programma sabato prossimo, 15 maggio, la Giornata dei cresimandi. Rinviato lo scorso 17 aprile per rispondere alle esigenze di molti gruppi delle diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi, l'appuntamento organizzato dagli Uffici catechistici si svolgerà dalle 15 alle 17 in modalità mista. Nella rigorosa osservanza delle disposizioni sanitarie, infatti, si prevede per i ragazzi un momento di attività all'interno del proprio gruppo in parrocchia, sfruttando i maxischermi acquistati con il contributo della Diocesi, a cui si unirà il collegamento diocesano online per iniziative comuni di animazione e per l'incontro con il vescovo Erio Castellucci. Si era invece svolto nella serata di martedì 13 aprile l'incontro del vescovo con i genitori dei cresimandi, molto partecipato, in modalità online. La Giornata dei cresimandi torna dopo un anno di stop forzato a causa della pandemia: l'anno scorso, infatti, venne rinviato il tradizionale appuntamento al PalaPanini alla luce del lockdown imposto per fronteggiare l'emergenza epidemiologica.

Intervista ai due nuovi vicari episcopali
don Stefano Violi e don Maurizio Trevisan,
nominati dal vescovo in un percorso sempre
più sinodale tra le diocesi di Modena e Carpi

«Costruire insieme progetti comuni»



Don Stefano Violi e don Maurizio Trevisan, primi da sinistra, insieme ai vicari episcopali di Carpi, al vescovo e ai vicari generali

DI MARCO COSTANZINI

Il vescovo Erio Castellucci, attraverso la nomina di don Stefano Violi a vicario per l'Amministrazione e don Maurizio Trevisan a vicario per la Pastorale, ha cercato di favorire sempre più la sinodalità tra le diocesi di Modena-Nonantola e Carpi, al fine di accelerare il percorso di comunione che papa Francesco ha indicato. Anche a Carpi, infatti, sono stati nominati un vicario per la Pastorale, don Carlo Bellini, e uno per l'Amministrazione, don Flavio Segalina, insieme a uno per la Fragilità, don Riccardo Paltrinieri, ambito di cui a Modena si occupa il vicario generale don Giuliano Gazzetti. Solo per Carpi al momento vi è anche un vicario per la vita consacrata, padre Hippolyte Tshibubua. L'obiettivo è quello di collaborare sempre più strettamente tra le realtà parallele delle due diocesi, riunendosi periodicamente per un confronto e un'integrazione crescente.

Don Stefano Violi, dalla Pastorale giovanile all'amministrazione...

Non nascondo lo spavento e il senso di sproporzione di fronte al nuovo incarico che il Vescovo mi ha affidato. Inizio con la stessa passione e lo stesso entusiasmo che mi hanno accompagnato in questi anni di servizio con i giovani. Ogni sogno pensato per facilitare l'incontro con il Signore e con i giovani ha sempre dovuto fare i conti con strutture, mezzi e risorse... Proprio la pastorale vissuta mi ha insegnato che senza l'uso sapiente delle zavorre la mongolfiera non può prendere il volo. Ogni iniziativa deve impastare insieme la terra e il cielo, l'utopia e la concretezza. Perché non ripensare le tante zavorre che ci ingolfano in funzione del viaggio verso il Cielo? Questo pensiero mi ha aiutato a trovare una continuità di entusiasmo e passione.

Quale rapporto con i sacerdoti?

Penso ancora che la collaborazione con il Vescovo e i vicari debba diventare vicinanza ai sacerdoti, in particolare ai parroci. In primo luogo con la condivisione della complessa attività di amministrazione di una parrocchia e di un ente ecclesiale. Poter faticare per sollevare - o almeno provare a sollevare - le tante fatiche e solitudini "amministrative" dei parroci, è il secondo motivo che anima questa nuova partenza. **Che indicazioni le ha dato il Vescovo?**

Le linee di azione che devono ispirarci sono ben delineate dal Vescovo nella Lettera pastorale *Al di là dei loro mezzi*. L'emergenza Covid ha accelerato la necessità di quel «ripensamento delle strutture ecclesiali», in funzione di una pastorale capace di guardare con fiducia evangelica al futuro.



L'incontro tra vicari e vescovo a Carpi

sciente la grande saggezza pratica, offrendo quelle competenze di diritto amministrativo canonico che, mediante procedure chiare e verificabili, aiuterebbero a realizzare quei principi a tutti cari di sinodalità e trasparenza.

E lei, don Trevisan, come inizia il servizio di vicario episcopale per la Pastorale?

Certamente in punta di piedi, consapevolmente del grande lavoro che è stato fatto dai miei predecessori e dagli Uffici Diocesani. Ho la fortuna di coordinare da anni con i coniugi Boldrini la Pastorale Familiare e conosco bene il lungo e attento lavoro che c'è dietro a ogni Ufficio e a ogni progetto. Questo mi facilita molto, perché si tratta di integrare ulteriormente le diverse realtà e continuare a fare crescere una dimensione estremamente dinamica della nostra vita diocesana.

Il Vescovo le ha dato alcune indicazioni particolari?

Sappiamo tutti quanto don Erio sia un vescovo attento e presente nella vita pastorale e questa è una ricchezza enorme e un grande sostegno per me che sono chiamato a coadiuvarlo in questo ambito. Già da tempo lui stesso aveva iniziato a favorire e presiedere alcuni incontri per aree pastorali affini, linea che porteremo avanti con l'obiettivo di avere sempre più sinergie feconde e dialogo aperto e propositivo tra i diversi Uffici. Si tratta infatti di valorizzare e mettere in rete i doni e le ricchezze di ciascuno, costruire insieme progetti comuni e sempre più rispondere alle esigenze delle comunità parrocchiali, così provate dal punto di vista pastorale in questo momento particolare, per non disperdere, per quanto possibile, le energie e non sovrapporre le iniziative, ma valorizzarle reciprocamente.

PUIANELLO

Anno giubilare nel 3° centenario della Beata Vergine della Salute

In occasione del terzo centenario dell'inaugurazione del Santuario di Puianello, dedicato alla Beata Vergine della Salute, avvenuta l'8 settembre 1721, è stato concesso da papa Francesco un anno giubilare con indulgenza plenaria da lucrarsi per i fedeli sinceramente pentiti e mossi da carità, i quali potranno applicarla anche in forma di suffragio per le anime dei defunti. L'anno giubilare inizierà giovedì, 13 maggio 2021, e terminerà il 13 maggio 2022. Queste sono le condizioni per ottenere l'indulgenza plenaria: visita al Santuario in forma di pellegrinaggio con partecipazione ad una sacra funzione, o almeno preghiera a Dio presso il Santuario - per un adeguato spazio di tempo - per la fedeltà alla vocazione cristiana, per chiedere vocazioni sacerdotali e religiose e per la difesa dell'istituto della famiglia umana; confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo l'intenzione del Papa, recita del Padre nostro e del Credo, con la preghiera alla

Beata Vergine della Salute. L'indulgenza può essere ottenuta in particolare in tutte le solennità del Signore e della Beata Vergine Maria previste nel corso dell'anno liturgico; nei 13 dal mese di maggio fino al mese di ottobre (corrispondenti alle apparizioni di Fatima); nelle ricorrenze di san Francesco d'Assisi (4 ottobre), di sant'Antonio di Padova (13 giugno) e della beata Maria Rosa Pellesi (1 dicembre); un giorno all'anno, a scelta del singolo fedele. I fedeli impediti da vecchiaia, malattia o altra grave causa, possono ottenere ugualmente l'indulgenza plenaria se, con l'intenzione di soddisfare appena possibile le suddette condizioni, si uniranno



Il Santuario di Puianello

spiritualmente, nelle ricorrenze già indicate, ad una solenne celebrazione o stando davanti ad un'immagine della Beata Vergine della Salute, dopo aver offerto a Dio misericordioso le proprie preghiere, i dolori e le difficoltà della vita. L'anno giubilare del Santuario di Puianello sarà aperto dall'arcivescovo Erio Castellucci con la Messa in programma giovedì, alle 19.45.

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Rispetto · Professionalità · Convenienza

SIMONNI
ONORANZE FUNEBRI

336 507 241
059 340 449

Modena via G. Guarini 189/A
Modena via Emilia Est
Bomporto ang. Strada Saliceto Panaro
piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

Maria e Valentina
Doposcuola
Potenza

another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

CEI Conferenza Episcopale Italiana
CHIESA CATTOLICA
8xmille

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

«Rimanere». È un verbo denso e pieno. «Rimanete nel mio amore», queste parole che usa Gesù nel Vangelo, ci fa pensare ad un'altra parola: amicizia. Gesù spesso, nel Vangelo di Giovanni, usa il termine «amici». E il verbo «rimanere» è, a nostro parere, molto legato all'amicizia. Che cosa vuol dire per ciascuno di noi riuscire a rimanere? Rimanere può significare anche restare nonostante qualcosa. L'amicizia sincera è quel sentimento che ci aiuta a sperimentare, nella nostra vita, la capacità di rimanere. Nella vita le relazioni che viviamo possono essere tante e diverse, così come le persone che incontriamo. Possiamo costruire relazioni sul lavoro, relazioni sentimentali di coppia, relazioni più formali in diversi ambiti della nostra vita. Ma almeno una volta nella vita è bello poter sperimentare una relazione di

«Rimanere», il verbo dell'amicizia

amicizia vera. Proviamo a pensare che cosa implica una relazione di amicizia: il desiderio di conoscenza reciproca, la necessità di essere vicendevolmente sinceri, la capacità di riconoscere ed accettare l'altro per come è, la scoperta della bellezza della condivisione e dell'arricchimento vicendevole. Essere amici significa essere vicini anche nella difficoltà e nonostante la difficoltà. Un'amicizia vera è anche saper restare di fronte alla differenza, alle visioni diverse delle cose, è rispettare sempre, anche con fatica. Amicizia vuol dire aprire la mente di fronte ad un pensiero diverso e, nel conflitto, quando accade, cercare la soluzione, anche attraverso l'attesa e la pazienza, per riconciliarsi di nuovo e ricominciare. Anche noi abbiamo avuto la grazia di sperimentare un tipo di amicizia così. Mentre vi scriviamo cerchiamo di condividere

con voi le caratteristiche che ci vengono alla mente e che abbiamo vissuto in prima persona. Vorremmo ora salutarvi citando un testo di Massimo Recalcati: «Ciascuno di noi è il risultato degli incontri che ha fatto nella sua vita. Il buon incontro è quello che allarga, estende, dilata l'orizzonte del mondo, cioè quello che mi fa vedere, attraverso chi incontro, che il volto del mondo è un altro da quello che fino a quel momento avevo visto o conosciuto; il buon incontro apre, moltiplica i mondi. Da questo punto di vista ogni buon incontro è un incontro d'amore». Da questa ultima frase ci riallacciamo all'inizio del nostro articolo dove troviamo Gesù che parla di amicizia; non la slega mai dall'amore vero, quell'amore che solo Lui può donare e che riesce a dare un senso ad ogni nostro «rimanere».

FIORANO

Visite e celebrazioni alla Basilica della Beata Vergine del Castello

Anche la parrocchia di Fiorano inizia a programmare alcune iniziative, concesse dalle norme sulla sicurezza e il distanziamento, essendo maggio il mese dedicato alla devozione mariana e la Basilica della Beata Vergine del Castello il santuario diocesano, meta di pellegrinaggi, di singole famiglie o di gruppi parrocchiali. Per le prossime quattro domeniche del mese, a partire da oggi, alle 19.30 e alle 20.30 sono previste visite guidate gratuite, senza necessità di prenotazione. Da domenica prossima in poi dovrebbe inoltre essere funzionante una illuminazione speciale della strada che sale al colle, unendo così il paese al piazzale San Giovanni Paolo II, in una belle passeggiata serale primaverile, mentre sarà in funzione uno stand del(lo) gnocco fritto. Giovedì 13 maggio è in programma una festa per monsignor Giuseppe Verucchi, nel ventunesimo anniversario della sua ordinazione episcopale. Presiederà una

concelebrazione solenne di ringraziamento a Maria. Giovedì 20 maggio sarà nel ricordo di don Rino Annovi, con la celebrazione della Messa alle 19, presieduta da monsignor Luciano Monari, vescovo emerito di Brescia. Seguirà la presentazione del libro: «Don Rino Annovi, ricordi e testimonianze». Giovedì 27 maggio, il Santuario ospiterà la Cappella Musicale del Duomo di Modena, con la recita alle 19.45 del Rosario e con la Messa alle 20.30, accompagnate dall'organo e da canti. La chiusura del mese di maggio sarà lunedì 31 con la celebrazione della Messa, alle 20.30, presieduta da monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi. Dal lunedì al venerdì in Santuario si celebra Messa alle 7 e alle 20.30, con Rosario alle 20. Il sabato le Messe sono alle 7 e alle 19, con il Rosario alle 18.30. La domenica alle 9.30 e alle 17. Per tutti gli aggiornamenti sulle iniziative e sulle celebrazioni si può visitare il sito www.parrochiadifiorano.it o la pagina Facebook «Parrocchia di Fiorano». **Alberto Venturi**

La comunità cittadina e quella parrocchiale hanno celebrato la ricorrenza nata nel 1776 al Santuario della Pieve e nella chiesa plebana, con la Messa vespertina del vescovo Castellucci

Vignola riunita per il voto a Maria

DI LUIGI MANZINI

Quest'anno, dopo la pausa «forzata» dell'anno passato, si è potuto finalmente celebrare sabato 1° maggio, di nuovo in modo degno, la «Festa del voto»: così infatti è popolarmente chiamata la ricorrenza, in ogni primo sabato del mese di maggio dal 1776, di un concorso generale di vignolesi al Santuario della Pieve - chiesa «primaziale» di Vignola - per ringraziare la Madonna della sostanziale incolumità della popolazione del territorio dalla famosa peste del secolo precedente e per impetrare salvezza dalle nuove, inspiegabili e umanamente inattaccabili, epidemie di allora... Salubrità immediatamente avvenuta e rimasta da allora nella memoria e nella gratitudine dei vignolesi, di origine e di «adozione», fino ai nostri giorni. Oggi, resa più attuale e a maggior ragione opportuna dalla insistente pandemia, come anche l'arcivescovo Erio Castellucci ha richiamato introducendo la solenne Messa vespertina, si è confermata come occasione davvero amata e profondamente sentita dalla popolazione, come festa che, in modo unico, richiama riunisce e mette pace non solo tra le varie componenti della parrocchia, ma anche tra la comunità religiosa e la collettività cittadina; d'altronde, proprio dalle autorità civili di allora fu proposta e richiesta la «processione votiva» alla Pieve che, eccezion fatta in questi ultimi due anni, è sempre stata il momento più significativo di questa giornata. Il parroco, don Luca Fioratti, si era mosso per tempo a chiedere personalmente e direttamente alla signora sindaco Emilia Muratori il permesso e la collaborazione dei servizi d'ordine per poter celebrare all'aperto nel piazzale del Santuario, rispettando le direttive e i protocolli igienico-sanitari, con cadenza oraria secondo la tradizione, le Messe mattutine già a partire dalle 6 e la «grande» concelebrazione delle 18, presieduta dal nostro Arcivescovo e preceduta dalla solenne recita del Rosario: conforta e rianima tutti noi questa «intraprendenza» e sollecitudine di don Luca, validamente sostenuto ed affiancato dai presbiteri suoi diretti collaboratori, a ritrovare motivate opportunità di incontro tra le persone, a riproporre gli intramontabili valori, umani e cristiani, della gratitudine e della memoria, a sostenere il primato della salvezza dell'anima sulla salvaguardia del corpo. Mentre le liturgie mattutine hanno potuto avere svolgimento regolare e di grande partecipazione, le infauste previsioni meteo per il pomeriggio hanno saggiamente consigliato di dirottare in chiesa plebana la recita del Rosario e la celebrazione della solenne Messa vespertina: gradita e significativa per quest'ultima la presenza della signora sindaco, delle altre autorità civili e militari, dei rappresentanti della Protezione civile e di altre istituzioni del territorio; poi moltissime persone, che, qui convenute, vi hanno assistito, in piedi e sotto la pioggia battente, rimanendo sul piazzale antistante, tanto che a fatica - diceva una capo scout incaricata del servizio d'ordine con tanti dei suoi - si riusciva a far rispettare le dovute norme «anti-assembramento». Il Vescovo, nella sua omelia sulle letture della V

domenica di Pasqua, ha richiamato il valore fondante per la fede cristiana dell'incontro, tema caro a papa Francesco, ripreso dalla prima Enciclica del papa emerito, Benedetto XVI: ma si tratta di un incontro tutto particolare... con Cristo e con Cristo risorto, dunque non tanto con un grande personaggio storico al pari di tanti, ma con Colui che con l'amore ha vinto il peccato e la morte; con Colui che ci salva con la sua continua presenza nei sacramenti, nella sua parola, nei fratelli, nella Chiesa; con Colui che ci chiede non tanto di «rimanere con Lui», ma di «rimanere in Lui» - dieci volte ricorre nei brani della liturgia della Parola questa espressione! - «contraccambiando» con la rassicurazione di «rimanere Lui in noi». Maria, la Madonna, protagonista di questo nostro incontro e di tutto il mese che abbiamo così cominciato, ha vissuto in modo unico, anche «fisicamente», questa «reciprocità» del rimanere Lei in Gesù e Gesù in Lei: ma pure noi, seguendo il suo esempio di abbandono fiducioso al «suo» Gesù, potremo vivere senza disperazione e come occasione di nostro miglioramento le avversità della vita, comprese quelle del nostro tempo; al contrario, senza questo «fondamento in Cristo», anche le circostanze più serene e favorevoli sarebbero vuote e sterili affermazioni del proprio egoismo senza miglioramento personale. Alla fine della celebrazione don Luca ha ringraziato tutti i partecipanti a questa solenne ed edificante festa, anche salutandoli per nome le persone più rappresentative della nostra collettività; un ringraziamento particolare è stato riservato, naturalmente, al nostro arcivescovo Erio Castellucci, che ha subito ricambiato di cuore, augurandosi di poter incontrare nuovamente e presto... in tempi anche meteorologicamente più «sereni». E quanto ci auguriamo anche tutti noi, cittadini e parrocchiani di Vignola.



La Messa vespertina presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci nella chiesa plebana di Vignola



La Messa nella chiesa di Brodano

La festa patronale di San Giuseppe a Brodano

Nella chiesa parrocchiale, domenica scorsa, la Messa presieduta dal vicario generale Giuliano Gazzetti

DI VERONICA DOSSI

Domenica 2 maggio la comunità di Brodano si è riunita per la festa patronale di san Giuseppe lavoratore in un anno speciale, quello in cui ricorre il 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della Chiesa universale, sottolineato da papa Francesco nella Lettera apostolica *Patris corde*. San Giuseppe come padre e come padre lavoratore, in una stretta connessione tra lavoro e dimensione familiare. La festa nella parrocchia di Brodano è stata preparata da un triduo di preghiera e Confessioni. Alle 11 la celebrazione eucaristica presieduta dal vicario generale don Giuliano Gazzetti, che ha fortemente sottolineato l'invito di Gesù a «rimanere in Lui», per lasciar scorrere la vita e

portare frutto. Solo se rimaniamo uniti alla vera vite anche i tagli e le potature possono diventare strumenti di salvezza. San Giuseppe si è fidato della promessa anche se incomprensibile, ha vissuto le sue potature con fiducia vedendone fiorire frutti di grazia. In questa prospettiva tutto diventa un dono di grazia, anche la fatica del lavoro quotidiano. L'invito a «rimanere in Lui» che non chiude ma che apre all'incontro con l'altro. Nel pomeriggio un momento di giochi tra l'allegria e la gioia dei bambini e l'entusiasmo dei ragazzi delle parrocchie di Vignola e di Brodano. Un «rimanere in Lui» che ci invita alla gratitudine; la giornata si è poi conclusa con il canto dei Vespri, la recita del Rosario e la benedizione eucaristica. Un grazie speciale a tutti coloro che hanno collaborato per rendere possibile questa bella giornata.

«Reti di famiglie accoglienti» contro la solitudine

DI MICHELA DE BIASIO

Chiara e Luca, nomi di fantasia, sono una giovane coppia sostenuta dalle «Reti di famiglie accoglienti». Dopo un periodo di instabilità personale ed economica, in cui i loro figli erano in carico all'assistenza sociale, i due hanno ripreso il lavoro e riottenuto l'affido genitoriale, rendendosi però conto di non avere ancora sviluppato una serie di competenze e capacità adeguate per poter gestire in autonomia la propria famiglia. Privi di una propria rete sociale, Chiara e Luca hanno trovato un aiuto nel gruppo di volontari della «Rete» del loro Comune, che li segue non solo con aiuti pratici ma fornendo loro anche spunti e momenti di dialogo, sfogo e confronto. Attive a Carpi, Soliera, Novi e Campo-

galliano, le «Reti di famiglie accoglienti» coinvolgono quaranta volontari, impegnati dal 2019 a oggi in venti progetti di sostegno a minori e nuclei familiari fragili e in difficoltà. Un'iniziativa sovvenzionata dall'Unione delle Terre d'Argine per gli anni 2021 e 2022, a cui contribuisce anche la Fondazione Cassa di risparmio di Carpi. Un percorso che nasce dall'esperienza sui temi dell'accoglienza dell'associazione Venite alla festa e che ha tra gli altri partner la cooperativa Eorte, l'associazione La Festa, il Gruppo aiuto allattamento materno, il Cav Mamma Nina e l'oratorio di Limidi di Soliera. Tanti gli interventi attivati, tra cui l'aiuto diretto presso il domicilio delle famiglie richiedenti, le accoglienze di minori per alcune ore la settimana in casa dei volontari o anche il traspor-

Attive a Carpi, Soliera, Novi e Campogalliano, dal 2019 coinvolgono quaranta volontari in venti progetti di sostegno a minori e nuclei in difficoltà

to e l'accompagnamento delle persone che ne hanno necessità. Situazioni diverse, che evidenziano la gravità del rischio della solitudine e dell'isolamento. «Spesso la gente non chiede aiuto, per paura o perché si vergogna - dice Fania Ferrari, responsabile del gruppo di Campogalliano - La «Rete» a volte interviene in situazioni che possono

sembrare semplici per chi ha una rete amicale forte o una famiglia vicina. Non per tutti però è così, e la «Rete» può fare la differenza». Il progetto parte proprio da questo impegno a contrastare la mancanza di relazioni, attraverso il sostegno di volontari, che lavorano tra di loro in gruppo. «Il nostro lavoro crea un impatto sociale - racconta Carmen Arena, referente del gruppo di Carpi - Come nel caso di Anna (nome di fantasia), giovane mamma di tre figli che a seguito della perdita del marito si è rivolta a noi. All'inizio le abbiamo offerto la disponibilità di una persona che potesse stare con i bimbi mentre lei provvedeva a fare la spesa e qualche commissione. Da qui si è instaurato un rapporto più profondo, un sostegno relazionale che va oltre il sem-

plice aiuto pratico. Dopo il primo periodo Anna è stata in grado di iniziare a riprendersi e trovare un lavoro per mantenere se stessa e i suoi figli. Il nostro supporto non è stato fine a se stesso, ma le ha permesso così di ritrovarsi e risollevarsi». Il Covid non ha fermato il lavoro dei volontari, che hanno proseguito i loro incontri tramite piattaforme digitali, portando avanti in presenza quando possibile i progetti avviati. Il progetto, inoltre, da qualche tempo ha preso piede anche nei comuni del Distretto ceramico, dove sta avviando i suoi primi interventi. Le «Reti» sono disponibili nel caso di segnalazioni di situazioni di necessità. Per segnalare situazioni di fragilità familiare o avere maggiori informazioni, l'indirizzo a cui scrivere è info@retidifamiglie.it.



Fania Ferrari, referente per Campogalliano

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Una Maria fuori programma

Difficile sapere se tutti gli apostoli, dopo la tragedia del Calvario, credessero davvero nella risurrezione dai morti di Gesù. Dato per scontato che la risposta fosse positiva, sarebbe stati certi che il Risorto sarebbe apparso a loro. Come sappiamo dai vangeli la faccenda è andata diversamente: la prima a vedere Cristo risolto è una persona fuori del gruppo apostolico: «Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva scacciato sette demoni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non crederono» (Mc 16, 9-11). Bisogna pensare al contesto culturale del tempo: appare prima a un estraneo; tra l'altro una donna; poi che tipo di donna! Non crederono. Se è riprovevole il loro

modo di giudicare le persone e di essere permalosi per essere posti da Gesù in secondo piano, è strepitosa la loro lealtà nel riferirlo senza mezzi termini, pur sapendo che avrebbero fatto una figuraccia, che sarebbe divulgata in tutti i tempi e in tutti gli angoli del mondo. Gesù ha scelto di apparire per prima a Maria Maddalena. È talmente eclatante la scelta, soprattutto nella mentalità del tempo, che impone una seria riflessione profonda e personale. Gesù stesso, in contesto diverso da quello della sua risurrezione aveva anticipato una suggestiva soluzione al problema: «Per questo io ti dico: sono perdonati i tuoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco. Poi disse a lei: I tuoi peccati sono perdonati» (Lc 7,47-48). Gesù ha detto che nessuno si deve permettere di giudicare il prossimo; nemmeno

gli apostoli. L'evangelista ricorda che qualche donna aiutava il gruppo dei discepoli di Gesù nei loro spostamenti apostolici. Oggi la Chiesa sta riscoprendo in modo più appropriato il ministero della donna; forse con un certo ritardo. Cristo ha sempre sottolineato che l'amore è la sostanza e la caratteristica di tutto il suo messaggio e Pietro stesso nella sua prima lettera arriverà a dichiarare che «la carità copre la moltitudine dei peccati». Di sicuro la meravigliosa frase è legata alla sua esperienza di peccato di presunzione di tradimento e del relativo perdono ottenuto da Gesù. Ma sicuramente non può non aver imparato la lezione proprio dall'episodio di Maddalena prima annunciatrice della risurrezione del Maestro. Sarebbe doveroso che simile lezione la imparasse a dovere ogni credente in Cristo.

Verso la 49ª Settimana sociale dei cattolici Martedì incontro con l'economista Becchetti

Martedì 11 maggio, alle 18, in diretta streaming sulla pagina Facebook della diocesi di Carpi e sul canale YouTube «Notizie Carpi», avrà luogo l'evento «Il pianeta che speriamo - ambiente, lavoro, futuro #tuttoèconnesso». In cammino verso la 49ª Settimana sociale dei cattolici. Interverranno Leonardo Becchetti, economista e docente presso l'Università di Roma Tor Vergata e membro del Comitato scientifico per le Settimane sociali, e monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi. Modererà l'incontro Nicola Marino, membro della Commissione diocesana di Carpi per la Settimana sociale. L'evento, organizzato dalle



L'economista Becchetti

diocesi di Modena-Nonantola e Carpi, si inserisce all'interno di un percorso volto a sensibilizzare e raccogliere i contributi di tutta la cittadinanza in merito alle buone pratiche di ecologia integrale presenti sul territorio della diocesi. La Settimana sociale dei cattolici italiani si svolgerà a Taranto da giovedì 21 a domenica 24 otto-

bre. Il terreno ideale su cui si fonda il percorso di questa edizione è l'enciclica *Laudato si'*, la cui esortazione a contemplare l'interconnessione fra tutte le cose ritorna esplicitamente anche nel titolo dell'evento di Taranto: «Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso». Al centro della riflessione su come coniugare il benessere sociale e l'integrità degli ecosistemi del pianeta vi è, non a caso, il tema del lavoro. Quest'ultimo è infatti l'anello che, da un lato, unisce l'uomo alla terra - da cui egli preleva le risorse per la propria sopravvivenza - e, dall'altro, lo lega al suo prossimo - senza la cui cooperazione non sarebbe in grado di produrre tutto ciò che serve alla società nel suo complesso. (A.C.)

Nella prima metà del '500, per quasi due decenni, il Frignano fu insanguinato dagli scontri tra fazioni filo-pontificie e filo-estensi, con vere e proprie battaglie, come quella di Mocogno e quella di Riva, nel 1523, che riecheggia nelle lettere dell'autore della «Storia d'Italia»



Francesco Guicciardini (1483-1540), lo storico fiorentino che fu governatore di Modena

Lo storiografo e politico fiorentino fu governatore di Modena e Reggio durante l'occupazione delle due città ai tempi di papa Leone X de' Medici

Il Guicciardini e la «guerra dei montanari»

DI FRANCESCO GHERARDI

Pericoloso posto, l'Appennino modenese nel '500. Soprattutto perché le comunità locali, le famiglie che le abitavano e i feudatari avevano la tendenza a regolare i contenziosi... a mano armata. Se ne accorse anche Francesco Guicciardini, funzionario al servizio di papa Leone X, al secolo Giovanni de' Medici. Durante le «Guerre d'Italia» che ebbero luogo nella prima metà del XVI secolo, Modena e Reggio furono sottratte per alcuni anni al dominio estense ed occupate dallo Stato Pontificio di papa Giulio II (quello dell'assedio della Mirandola) e papa Leone X. Governatore di Modena per il Papa, fra il 1516 e il 1521, fu, appunto, Francesco Guicciardini, futuro autore della *Storia d'Italia*. Il Guicciardini, oltre a difendersi dai tentativi del duca Alfonso I d'Este di recuperare Modena e Reggio, dovette sempre guardarsi dalle insidie che gli venivano dalla montagna, sconvolta dalla guerra per bande. Talvolta capitanate da ecclesiastici, come un certo don Alberguccio da Mocogno, che nel 1510 assalì Formigine a capo di duecento uomini. Il decennio della dominazione pontificia su Modena vide il Frignano continuamente in lotta tra due schieramenti: quello filo-estense era capeggiato da Cato e Virgilio da Castagneto, mentre quella filo-pontificia da Domenico d'Amorotto, signore del castello reggiano delle Carpinete. Ogni tanto, sopraggiungeva una delle effimere «paci de' montanari». Esattamente come un altro letterato, l'Ariosto, governatore della Garfagnana per gli Estensi, il Guicciardini non poteva far altro che deplorare che il potere politico-pontificio o ducale - si servisse di questi capibanda come suoi

emissari sul territorio, garantendo loro l'impunità. Il loro modo di procedere era caratterizzato da lunghe cavalcate attraverso l'Appennino, con la distruzione dei raccolti e l'incendio delle case della parte avversa, da agguati e gesti di sfida, che potevano degenerare in vere e proprie battaglie. Come quando, nel 1522, Cato da Castagneto - che aveva base in Fanano - assalì a Carpineti Domenico d'Amorotto, uccidendo alcune decine dei suoi uomini e rapendo una donna, che condusse con sé come concubina. Per reazione, l'Amorotto radunò alcune centinaia di uomini che giunsero a Fanano il 15 agosto 1522 e sorpresero i da Castagneto in una torre, alla quale appiccarono il fuoco: Cato, gettatosi da una finestra, cadde trafitto su una selva di picche. Nel novembre, il fratello di Cato, Virgilio da Castagneto, assalì i morottiani asserragliati nel castello di Mocogno, ma questi

furono soccorsi dall'Amorotto, che sconfisse i rivali in quella che fu detta «guerra dei montanari». I morti alla battaglia di Mocogno raggiunsero - secondo i cronisti - la cifra di 200. Nel giugno del 1523, l'Amorotto, passato all'offensiva, assalì il castello di Ligorzano. Il 5 luglio 1523 le due parti vennero a formale battaglia, con tanto di armi da fuoco e artiglieria da campo a Riva (oggi Riva di Biscia) presso Montese. Lo scontro fu vinto da Virgilio da Castagneto, ma sia lui che Domenico d'Amorotto perirono in battaglia. Il Guicciardini, in una lettera, scrisse: «Se è vero, è santissima cosa». Che la morte dei due capibanda fosse «santissima cosa» lo pensavano anche i frignanesi, desiderosi di un po' di tranquillità, tanto che, giocando sul nome dell'Amorotto e di quelli da Castagneto, coniarono il distico: «Allegramente su, più alcun non piagna/ ch'egli è potato il Moro e la Castagna».



Mocogno, teatro della «guerra dei montanari», affresco nel castello di Spezzano

a cura di



Ex Amcm, critiche e proposte

«Un apprezzamento, una critica e una proposta». Lapam Zona di Modena interviene sul tema parcheggi a servizio del centro storico e in particolare sulla soppressione temporanea dei 300 posti auto gratuiti dell'ex Amcm in modo articolato e, pur senza risparmiare la critica, mette sul tavolo una proposta concreta. «Cominciamo con l'apprezzamento - attacca Lapam - che facciamo perché si tratta di una vera e propria iniziativa di rigenerazione urbana, di recupero di una zona che era pesantemente degradata e che verrà riportata a un utilizzo civico importante e che potrebbe an-

che essere una attrazione per il turismo». Qui arriva la critica: «Onestamente sono troppi anni che se ne parla e questo intervento sarebbe stato opportuno farlo molto tempo prima, di questo recupero se ne parla da decine di anni. Poi la soluzione trovata dall'amministrazione, per la sostituzione dei parcheggi, momentaneamente soppressi ci pare non all'altezza della situazione». Ma, appunto, nella critica si innesta una proposta concreta: «Come nota - sottolinea Lapam Modena - durante il tempo dei lavori verranno soppressi più di 300 posti auto gratuiti a servizio del centro storico e come detto l'al-

ternativa proposta dal Comune, pur essendo interessante, non è assolutamente sufficiente, sia perché non vengono coperti tutti 300 posti soppressi, che perché la zona adiacente alla stazione piccola e sensibilmente più scomoda rispetto al cuore del centro storico rispetto a quella del teatro delle Passioni. È vero che in centro storico o nelle immediate vicinanze non ci aree analoghe per andare a sostituire i posti auto persi, ma c'è l'opportunità data dal garage Ferrari che, dopo averne vicende e scarse fortune, adesso è di proprietà del Comune». Lapam conclude: «Sappiamo che l'amministrazione è in pro-

cinto di effettuare un bando per la gestione del Ferrari, ma perché non valutiamo l'ipotesi che, limitatamente al periodo dei lavori nella zona dell'ex Amcm, il garage Ferrari possa essere messo a disposizione in modo gratuito o con una tariffa agevolata agli operatori del centro storico? In questo modo si farebbe conoscere il parcheggio e, se il garage Ferrari dovesse diventare il parcheggio degli operatori limitatamente alle ore diurne, si potrebbero liberare i viali perché siano più liberi e comodi per i cittadini che vogliono andare in centro».

CERTE COSE È MEGLIO FARLE IN DUE...

CAF ACLI

CAF ACLI

PARTITE IVA

2021

REGIME FORFETTARIO

Modello 730 e modello UNICO

Consulenza Fiscale

Contabilità

Pratiche di Successione

Contratti di Locazione

Modello RED

IMU E TASI

Bonus Gas

Modello EAS

ISE/ISEE

MODENA VIA MORANDI 28 059 270948

SASSUOLO VIA ROCCA 6 0536 811480

FIORANO VIA VITTORIO VENETO 10 0536 832177

CARPI CORSO FANTI 89 059 685211

NONANTOLA VIA ROMA 27/29 059 545161

FORMIGINE VIA GIARDINI SUD 13 059 572054

www.aclimodena.it



Il professor Francesco Maria Feltri

In ricordo del professor Francesco Maria Feltri

Storico e insegnante, esperto della Shoah, è scomparso a 63 anni lo scorso 26 aprile

Lunedì 26 aprile è mancato Francesco Maria Feltri, storico e insegnante, esperto di storia della seconda guerra mondiale e della Shoah, impegnato in diverse istituzioni per la memoria in Italia e all'estero. Pubblichiamo il ricordo che Brunetto Salvarani ha scritto per Avvenire.

DI BRUNETTO SALVARANI

È improvvisamente scomparso a soli sessantatré anni Francesco Maria Feltri. Sicuramente c'eravamo incrociati allo Studio teologico interdiocesano di Reggio

Emilia, nella seconda metà degli anni Settanta, dove per qualche tempo ha frequentato corsi, senza però portarli avanti. Ma ci conoscevamo già, e ci saremmo ritrovati anche al Centro studi religiosi della Fondazione San Carlo... Molte passioni comuni, a cominciare da quelle per gli studi biblici, che affrontava con estrema acribia (la sua Bibbia era consunta, diversamente colorata a seconda delle fonti del Pentateuco), e per l'ebraismo, che lui sin da allora scelse di declinare nella modalità che più gli era congeniale, quella storica.

Erano, quelli, anni assai vivaci di postconcilio vissuto e affrontato a viso aperto, e di impegno ecclesiale a tutto campo: per lui, dapprima nella sua San Faustino, e poi in giro per l'Italia, per formarsi e informarsi a dovere. Da quei primi pas-

si in provincia, Feltri di strada ne farà parecchia, con umiltà e impegno quotidiano, sino a guadagnarsi la fama (del tutto meritata) di essere uno dei massimi esperti italiani del nazismo e della Shoah, su cui aveva scritto vari saggi, tra cui *Il nazionalsocialismo e lo sterminio degli ebrei*, Giuntina, 1995; *Per discutere di Auschwitz*, Giuntina, 1998, e *La notte dei poeti assassinati. Antisemitismo nella Russia di Stalin*, Sei, 2009. Docente di Italiano e Storia in alcuni istituti superiori della sua Modena (veniva da una famiglia di studiosi e intellettuali di vaglia, il suo imprinting è quello), si è dedicato anche alla manualistica scolastica, firmando un numero significativo di testi per le superiori, apprezzatissimi e diffusi. I suoi interessi l'avevano portato inoltre a organizzare molti viaggi di studio in

Polonia, Repubblica Ceca, Paesi Baltici, Turchia e Israele, giungendo a collaborare non solo con istituzioni per la memoria sul territorio nazionale, tra cui la Fondazione Fossoli di Carpi e il Centro di documentazione della deportazione ebraica di Milano, ma anche su scala internazionale, dal celebre museo dello Yad Vashem di Gerusalemme alla Fondazione Anne Frank di Amsterdam e con istituzioni per la memoria sul territorio emiliano. Non solo. La sua vocazione alla divulgazione di alto livello l'ha condotto a diventare un protagonista della bella esperienza delle Graffette di Sassuolo (quanti i libricini da lui firmati, sui più svariati argomenti storici!), di tutte le Università popolari della zona, di tanti comuni che facevano a gara per averlo fra i loro relatori su temi non di rado

spinosi e controversi. Si può dire che per Feltri l'insegnamento e la diffusione della cultura in ogni strato della società, senza alcuna schiziosità, abbiano rappresentato una sorta di missione quotidiana. Gli innumerevoli messaggi a metà fra il cordoglio e lo stupore che da ieri campeggiano nelle chat e sui social sono lì a dimostrarlo. Carissimo Checco, mancherai a tanti, non solo alla tua famiglia. E queste poche righe, buttate giù con infinita tristezza, sono appena un incompleto ritratto di un uomo appassionato e pieno di interessi, curioso e capace di tessere molteplici relazioni, amicali e intellettuali. Che ancora parecchio avrebbe avuto da donare al suo pubblico, e da riflettere a voce alta di fronte ai giovani, contro ogni pregiudizio e ingiustizia e ogni forma di antisemitismo.

La Terza Persona della Santissima Trinità unisce i cristiani nel vincolo della carità e dissolve il narcisismo, individuale e collettivo, come quello di sette fondamentaliste e nazionalismi



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioi o.p.

Lo Spirito Santo che ci rende liberi

Crede nello Spirito Santo... sembra purtroppo che tra il numero delle ricorrenze di queste parole sulle labbra di coloro che partecipano regolarmente alla santa Messa domenicale e la consapevolezza del loro significato esista un preoccupante rapporto di proporzionalità inversa. Detto altrimenti, a quanto pare siamo nella strana situazione in cui più ripetiamo di credere nella terza Persona della Santissima Trinità, meno siamo interessati a comprenderne i molteplici riflessi nella nostra vita personale ed ecclesiale. Non per niente un celebre teologo, più di vent'anni fa, per intitolare un ampio studio sceglieva la seguente espressione: «Lo Spirito Santo, questo sconosciuto...» e da allora le cose non sembrano essere migliorate. Nell'approfondirsi della solennità di Pentecoste, può quindi essere d'aiuto provare a riflettere sulla missione dello Spirito Santo. Amore che procede reciprocamente dal Padre e dal Figlio come Dono, lo Spirito Santo accompagna tutta la vicenda terrena di Gesù e - attraverso il suo mistero di morte e risurrezione - viene effuso sui discepoli affinché divengano Chiesa ed escano da loro stessi per annunciare il Vangelo. La contemplazione dello Spirito, "Legame donato" e "Dono dal legame", ci permette di intuire che l'amore divino unisce nella reciprocità ed insieme apre gratuitamente la relazione ad altri. Seguendo sant'Agostino, che ha riconosciuto una remota analogia psicologica tra il *Trinitas Deus* e l'uomo, si potrebbe forse dire che riflettere teologicamente sullo Spirito Santo ci aiuta a comprendere come la pienezza d'amore a cui è chiamata ogni relazione interpersonale richieda d'aprirsi gratuitamente ad un "terzo", esprimendo così la fecondità del legame nello stesso tempo in cui lo custodisce dal ripiegamento narcisistico. In altri termini, la conoscenza teologica contribuisce di per sé alla comprensione dell'umano, portando alla luce la dinamica costitutiva delle compiute relazioni interpersonali, secondo la quale è il "terzo" appunto a coronare il legame tra i "due" e a tutelarli - proprio attraverso l'apertura all'altro -

dall'implosione nella sterilità di un mero rispecchiamento. *Amor e Donum* trinitario, lo Spirito Santo è inviato per unire le donne e gli uomini nella comunione ecclesiale che, in Cristo, è «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, 1). Inoltre, è sempre in forza dello Spirito Santo che la Chiesa è costitutivamente chiamata ad uscire da sé nella missione e nel servizio. Attraverso la predicazione e la pratica incessante delle opere di misericordia, corporali e spirituali, la comunità ecclesiale fa così esperienza del singolare dono dello Spirito Santo che la custodisce proprio nell'atto di donarsi ad altri. La carità, infatti, si radica per intensità crescente proprio nel momento in cui - dopo averla attinta in Dio (cfr. Rm 5,5) - la

si attua nei confronti di altri. È solo attraverso uno stile di vita orientato alla dedizione disinteressata che la Chiesa, liberata in questo modo dalla tentazione del ripiegamento autoreferenziale, può essere consolidata nei legami di carità che la costituiscono come tale. Riprendendo la parabola evangelica particolarmente amata da papa Francesco, si può pertanto dire che - nell'uscire generosamente alla ricerca della pecora smarrita - il

Nella Pentecoste, la comunità apostolica non è separata dal resto dell'umanità



La Pentecoste, autore ignoto, affresco XV secolo, Vignola, Cappella Contrari

pastore favorisce l'intensificazione e la custodia del legame tra le novantanove pecore rimaste al sicuro nell'ovile. Credere nello Spirito Santo, quindi, consiste anche nel ritenere che questa paradossale dinamica, apparentemente impossibile, sia non solo possibile, ma già in atto. La Pentecoste non insegna forse che il dono dello Spirito Santo costituisce la Chiesa, proprio nel momento in cui gli apostoli vengono resi capaci di «parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2,4)? Se la storia di peccato narrata nei primi undici capitoli del libro della Genesi culmina nella babelica dispersione di idiomi autoreferenziali (Gn 11,9), la storia della salvezza che inizia con Abramo culmina con il mistero pasquale di Cristo, cui segue l'azione dello Spirito Santo che ricostituisce l'unità linguistica, non abolendo le differenze, ma aprendo la lingua degli apostoli alla comprensione di altri, «perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua» (At 2,6). Lo Spirito Santo non istituisce quindi la Chiesa separando la comunità apostolica dal resto dell'umanità, ma rendendola dono aperto a tutti nel segno di una lingua ben precisa (quella del *kenyigma*), che può essere comunque compresa da ciascuno come propria. Una splendida sequenza medievale celebra giustamente lo Spirito Santo come l'attore della coesione ecclesiale: «per te a te noi siamo uniti, / grazie a te siamo congiunti gli uni agli altri / con il legame dell'amore». Al carattere comunitario e relazionale, qui cantato, occorre infine aggiungere la gratuità con la quale lo Spirito Santo porta costantemente il Corpo di Cristo che è la Chiesa fuori di sé per donarsi ad altri. «Per quelli di noi che vivono nel moderno Occidente», ha scritto il teologo texano Stanley Hauerwas, «lo Spirito porta la libertà dalla schiavitù nei confronti di noi stessi, liberandoci per amore degli altri e dalla diffusa perversione contemporanea della nostra umanità - il narcisismo». Che sia individuale o collettivo, come nei nazionalismi e nelle sette fondamentalistiche, quest'ultimo verrà alla fine dissolto proprio dal soffio dello Spirito Santo.

RICORRENZA

Democrazia integrale, il sogno di Aldo Moro

Il 9 maggio 1978, esattamente 43 anni fa, veniva ritrovato, nel portabagagli di una R4, il corpo senza vita di Aldo Moro. Fu questo il drammatico epilogo di un sequestro durato ben 55 giorni, e che ha rappresentato una battuta d'arresto per la realizzazione del Compromesso Storico. Strategia che, sulla base di un ampio consenso popolare, prevedeva l'attuazione di un profondo rinnovamento della società e dello Stato a partire dalla collaborazione e dall'accordo fra le più grandi forze politiche del Paese. I dubbi che si annidano nelle ombre di una verità mancata hanno dato vita a due commissioni parlamentari così come a innumerevoli approfondimenti offerti dalla pubblicistica in generale. Purtroppo, l'ingombrante connotazione della figura di Moro a un dramma che continua a destare indignazione tende a lasciare poco spazio al patrimonio di pensieri, ideali e valori che hanno ispirato la sua azione politica. Al centro delle sue riflessioni emerge la presa d'atto di un crescente pluralismo sociale che esercitava pressione sulla politica. Quest'ultima doveva essere «consenziale del proprio limite, pronta a piegarsi su questa nuova realtà, che le toglie la rigidità della ragione di Stato, per darle il respiro della ragione dell'uomo». Su questa dicotomia, la sua posizione è sempre stata chiara: «La persona prima di tutto» fu la prima affermazione che Moro fece professore dell'Università di Bari il 3 novembre del 1941, in un contesto in cui Mussolini esortava a spegnere i cervelli di Gramsci e di Pertini, allora rinchiusi nel carcere di Turi. Una volta evidenziata «l'insufficienza dello Stato a riassumere ed esaurire nel proprio schema il complesso dei rapporti sociali» era dovere della politica rendere le istituzioni «capaci di ricevere ed incanalare le aspirazioni popolari». La crescente tensione fra una rappresentatività messa in crisi dall'allargamento del fermento sociale, lo hanno portato a teorizzare la necessità di una democrazia integrale in cui il tema dei diritti restasse al centro della dialettica. Quando parla di democrazia, infatti, Moro non si riferisce a «qualcosa di fermo e di stabile che si possa considerare raggiunto una volta per tutte». Per tale motivo, è necessario puntare su una politica non tiepida e ingiusta «ma intensamente umana»; che non lasci «nessuna persona esclusa dalla vitalità e dal valore della vita sociale». Sono tutte condizioni da allestire per partecipazione sempre più approfondita della società e per garantire «effettiva tutela della dignità umana». Sebbene questa antropologia politica di Moro possa apparire molto vicina all'etica della convinzione, che fa riferimento a principi assoluti, essa si sbilancia di più verso un'etica della responsabilità, che invece tiene conto del rapporto mezzi-fini e delle sue conseguenze. E lo fa man mano che rivendica la posizione della persona come fine e dello Stato o delle istituzioni come mezzi. Anche in questi tempi di crisi siamo chiamati a discernere quali siano i mezzi, e quali i fini, in una società sempre più distratta e sottoposta a una varietà di strumenti (finanza, nuove tecnologie) che rischia di sovrapporsi alla dignità di ogni persona. Si tratta di ricordare che «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc. 2,27).

Estefano Jesus Soler Tamburrini

a cura di



anni, che prevede l'attivazione del Family Mentor con funzioni di empowerment dell'intero nucleo familiare e di raccordo con le Scuole per la realizzazione di proposte mirate a contrastare il disagio scolastico. Ali per il Futuro, target 0-6, progetto che la Cooperativa sociale Società Dolce ha costruito sulle esigenze del bambino e della sua famiglia. Prevede la presa in carico globale, l'accesso ad un servizio educativo 0/6 anni e l'attivazione di azioni di sostegno alla genitorialità e al benessere psico-fisico dei bambini e uno specifico percorso di formazione e orientamento al lavoro per uno dei genitori. I dossier completi e gli aggiornamenti settimanali sono disponibili online su www.conibambini.org e su www.conibambini.openpolis.it.

Povertà educativa minorile, l'impegno delle Fondazioni



Le ultime statistiche Istat disponibili indicano che nel 2019 la povertà assoluta ha colpito in Italia un milione 137mila minori. Nello stesso anno l'incidenza di minori poveri assoluti è stata del 10,7% nel Nord, del 7,2% nel Centro, del 14,8% nel Sud, mentre l'incidenza di famiglie con minori in povertà - 619 mila - è stata del 9,7%. La povertà minorile si differenzia da quella degli adulti. È definita dall'Unicef come quella situazione in cui i bambini «sperimentano mancanza di risorse materiali, spirituali ed emozionali necessarie a sopravvivere, svilupparsi e prosperare». Alla povertà materiale si aggiunge quindi la povertà educativa, un fenomeno che anche nella nostra regione colpisce un numero significativo di minori. Il tema della povertà educativa mino-

re è stato affrontato venerdì scorso nel corso di un evento in diretta streaming sul sito della Fondazione di Modena promosso da Acri, l'associazione che riunisce le Fondazioni di origine bancaria italiane, l'Associazione tra Fondazioni di origine bancaria dell'Emilia-Romagna e l'Impresa sociale Con i Bambini. Hanno partecipato Giorgio Righetti, Direttore Generale Acri; Paolo Cavicchioli, Presidente dell'Associazione tra Fondazioni di origine bancaria dell'Emilia-Romagna; Marco Rossidoria, Presidente di Impresa sociale Con i Bambini; Elly Schlein, Vicepresidente della giunta regionale. Al centro dell'iniziativa l'attività del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, istituito nel 2016 dalle Fondazioni di origine bancaria assieme al governo e alle associazio-

ni del Terzo settore. Il Fondo, gestito dall'impresa sociale Con i Bambini, ha una dotazione di 600 milioni e fino a oggi ha finanziato 384 progetti in tutta Italia, per complessivi 302 milioni di euro. In Emilia-Romagna il Fondo per il contrasto della povertà educativa ha finanziato 22 progetti regionali. Altre 12 iniziative nazionali prevedono attività sul territorio regionale, per un totale di 34 «comunità educanti» che coinvolgono circa 630 organizzazioni del territorio, tra scuole, enti del terzo settore, istituzioni locali. Ai progetti selezionati sono andati complessivamente poco meno di 15 milioni di euro. «Da parte delle Fondazioni di origine bancaria c'è un impegno consistente - sottolinea Paolo Cavicchioli, presidente dell'Associazione fra le Fonda-

zioni di origine bancaria dell'Emilia-Romagna - fatto di volontà e risorse. Il contrasto alla povertà educativa è un nodo strategico per la tenuta e il benessere sociale. L'impossibilità di accedere a servizi e opportunità fondamentali per la crescita segna una frattura sociale che richiede risposte capillari e comuni: è una sfida impegnativa, di equità, che ci vede protagonisti in un territorio forte di un'esperienza ricca e consolidata sull'educazione minorile». Durante l'incontro di venerdì è stata illustrata la mappa della povertà educativa in Emilia-Romagna, elaborata dall'Istituto di ricerca Openpolis, assieme a due esperienze avviate in Emilia-Romagna: In Rete, progetto attuato dal Consorzio Solidarietà Sociale Forlì-Cesena, rivolto a bambini e ragazzi dai 6 ai 17

In cammino con il Vangelo

Ascensione del Signore - 16/5/2021 - At 1,1-11; Sal 46; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20

di don Federico Ottani

Per quaranta giorni, scrive Luca negli Atti degli Apostoli, Gesù si è mostrato vivo ai suoi discepoli dopo la risurrezione; per quaranta giorni ha parlato con loro, ha mangiato con loro e li ha aiutati a comprendere ciò che aveva già insegnato circa la sua risurrezione, un insegnamento che essi non avevano inizialmente compreso perché la risurrezione di Gesù è una novità assoluta: Gesù è vivo per sempre, non come uno che sia tornato indietro dalla morte, ma come uno che l'ha attraversata e l'ha resa, per sempre e per tutti, non più una conclusione, ma un passaggio. Nella solennità dell'Ascensione facciamo proprio memoria del momento in cui il passaggio di Gesù dalla terra al cielo è avvenuto definitivamente: «Il Signore Gesù, dopo aver parlato loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16,19). Va notato, però, che se questo passaggio fosse solo la manifestazione della divinità di Gesù, della sua grandezza e della sua potenza, a noi potrebbe in fondo interessare poco. Ciò che lo rende decisivo per noi, per la nostra salvezza, è il fatto che, anche dopo la morte e la risurrezione, Gesù mantiene la natura umana e dunque, con la sua Ascensione, è la nostra stessa natura a fare ingresso in cielo. Questo evento rende a tutti gli effetti possibile anche a noi arrivare, un giorno, presso il Padre. La porta di accesso al cielo è per noi l'umanità di Gesù, perché Lui, il Figlio, è sceso dal cielo e si è fatto uomo per rendere anche noi figli e condurci alla vita eterna. Siamo abituati a pensare che Gesù, vivendo nel modo in cui ha vissuto, abbia voluto darci un esempio e che se noi seguiamo questo esempio raggiungeremo il paradiso. Questo è vero, ma è solo una parte di verità. Gesù,

Con la sua Ascensione al cielo Gesù ci ha aperto la via al Padre

infatti, non si è limitato a farci vedere ciò che noi avremmo potuto capire anche da soli, cioè che vivere facendo il bene è meglio anziché vivere facendo il male. Gesù ha fatto qualcosa che nessun altro prima o dopo di lui avrebbe potuto fare: ha vinto la morte e ha aperto alla nostra umanità la via al Padre. Questo solo a Gesù era possibile perché

solo lui è allo stesso tempo vero Dio e vero uomo. Nessun altro avrebbe potuto sconfiggere la morte e nessun uomo, al di fuori di Gesù, avrebbe potuto accedere al cielo. «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15): come i discepoli, anche noi siamo inviati, abbiamo una buona notizia da diffondere,

ossia che la morte è stata vinta e che è preparato per l'umanità un posto presso il Padre. «Dio è disceso sulla terra affinché noi ascendessimo al cielo! Questa è la festa dell'Ascensione! Questa è la sua luce, la sua gioia ineffabile. (...) Tutto, tutto ciò che ci circonda ci spinge verso il basso. Ma io guardo il Corpo divino salire al cielo, guardo Cristo che si innalza (...) e dico a me stesso e al mondo: questa è la verità del mondo e dell'uomo, questo è ciò a cui dall'eternità Dio ci chiama» (Alexander Schmemmann).



Ignoto fine secolo XVI, «Ascensione di Gesù». Sestola, chiesa parrocchiale di San Nicolò di Bari

La settimana del Papa
di Federico Covili



La preghiera iniziale dell'udienza generale di papa Francesco di mercoledì scorso, trasmessa in diretta streaming dalla biblioteca di Palazzo apostolico (foto Agensir)

«In città si rischia di perdere la capacità di contemplare»

Il mosaico delle catechesi di papa Francesco sulla preghiera si è arricchito di un nuovo tassello: all'udienza generale di mercoledì scorso il pontefice ha infatti approfondito la preghiera di contemplazione. Si tratta di un'orazione che poggia, come ricordato da Francesco, sulla «dimensione contemplativa della vita», per riprendere le parole del cardinal Martini in occasione della sua prima lettera pastorale. Essere contemplativi «non dipende dagli occhi ma dal cuore» ed è il passaggio necessario per arrivare a una preghiera di contemplazione, vissuta cioè «come atto di fede e d'amore, come "respiro" della nostra relazione con Dio». È un'orazione che «purifica il cuore» e «rischiara lo sguardo, permettendo di cogliere la realtà da un altro punto di vista». Una trasformazione del cuore che il Catechismo descrive a partire da una famosa testimonianza del Santo Curato d'Ars: «La contemplazione è sguardo di fede fissato su Gesù. "Io lo guardo ed egli mi guarda", diceva al suo santo curato il contadino di Ars in preghiera davanti al Tabernacolo». La preghiera di contemplazione nasce proprio «da un cuore che si sente guardato con amore» ed è tipica della preghiera più intima, dove «non servono tante parole, basta uno sguardo, basta essere convinti che la nostra vita è circondata da un amore grande e fedele da cui

nulla ci potrà mai separare». Il «maestro di questo sguardo» è sicuramente Gesù, che non ha mai perso questa comunione amorosa anche in mezzo a tantissime prove, grazie alla «relazione con il Padre celeste». Evento simbolo di questa dinamica è l'episodio della Trasfigurazione, avvenuta «nel momento critico della missione di Gesù, quando crescono intorno a Lui la contestazione e il rifiuto e perfino tra i suoi discepoli molti non lo capiscono e se ne vanno. Proprio nel momento in cui Gesù è incompreso, proprio quando tutto sembra offuscarsi in un vortice di malintesi, è lì che risplende una luce divina». È opportuno inoltre sgombrare il campo da qualche malinteso presente anche all'interno della Chiesa. «Alcuni maestri di spiritualità del passato - ha spiegato il Papa - hanno inteso la contemplazione come opposta all'azione, e hanno esaltato quelle vocazioni che fuggono dal mondo e dai suoi problemi per dedicarsi interamente alla preghiera». Ma «in realtà, in Gesù Cristo, nella sua persona e nel Vangelo non c'è contrapposizione tra contemplazione e azione», in questo senso «carità e contemplazione sono sinonimi». «Questa è la strada - ha concluso Francesco - della preghiera di contemplazione: io lo guardo, Lui mi guarda! Questo atto di amore nel dialogo silenzioso con Gesù fa tanto bene alla Chiesa».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Cliella Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio



progetto n.32: Realizzazione di un impianto idrico di acqua potabile per il villaggio di Kasuza - Provincia di Blantyre, Malawi

L'ACQUA È VITA
HO AVUTO SETE
ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

GRAZIE AL TUO 5 X MILLE

PORTIAMO L'ACQUA NEI VILLAGGI DOVE MANCA

SOSTIENICI INDICANDO IL C.F. 94166670367

PER INFO



HoAvutoSete
Organizzazione no profit

INFO: hoavutosete@gmail.com - 059/8771458 - 370/3280211



Come a Fatima per la pace nel mondo

GIOVEDÌ 13 MAGGIO

S.E.R. Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena-Nonantola
Ore 19,45 Apertura dell'Anno giubilare | Celebrazione eucaristica

DOMENICA 13 GIUGNO*

S.E.R. Mons. Lino Pizzi, Vescovo emerito di Forlì-Bertinoro

MARTEDÌ 13 LUGLIO*

S.E.R. Mons. Douglas Regattieri, Vescovo di Cesena-Sarsina

VENERDÌ 13 AGOSTO*

S.E.R. Mons. Luciano Monari, Vescovo emerito di Brescia

LUNEDÌ 13 SETTEMBRE*

S.E.R. Mons. Francesco Cavina, Vescovo emerito di Carpi

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE*

Reverendo Don Alessandro Garuti, Arciprete di Castelvetro di Modena

* In base all'eventuale variazione dell'orario del coprifuoco verrà comunicato l'inizio della Messa.

Anche per quest'anno le marce penitenziali sono sospese.